# CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme imitazioni

3 febbraio 1995 | settimanale anarchico | numero 13

# nel gorgo della passione

# UN NULLA FORMATO PRESIDENTE

Siamo tutti d'accordo. Il presidente Giacinto Scalfaro incarna magnificamente i valori dello Stato.

Le sue non sono parole, sono prediche di un gesuita, sono ordini.

Non conoscendo neanche tanto bene l'italiano, la sua retorica non si allontana mai dal luogo comune, dall'espressione da parata.

Il viso è severo, come si conviene ad un soldato di Cristo, ad un attempato balilla cui hanno riscritto il motivetto da canticchiare senza cambiargli il vestito della cresima.

Una signora indossa un abito un po' scollato e già la di lui moralità ne è scossa. Il Capo apprezza l'obbedienza e il senso del dovere. Non per nulla si è formato attraverso gli insegnamenti del francescano Agostino Gemelli, il cappellano militare fedelissimo di Cadorna e poi del duce, fondatore dell'Università Cattolica di Milano.

Padre Gemelli aveva un sogno che anche per il Presidente continua a costituire una missione: trasformare gli individui in un popolo di sudditi cattolici, di marionette scattanti a difesa della Fede, dell'Ordine, della Disciplina. *Credere obbedire combattere.*

La politica italiana sta decisamente raschiando il fondo. Come simbolo del governo, esempio della sua facciata incorrotta e fededegna, non ha nient'altro da presentare che questo accigliato buffone.

Con Scalfaro lo Stato palesa forse il tratto più brutale della sua violenza: lo svuotamento della parola. Nei comizi e nei discorsi televisivi del suo massimo rappresentante, la macchina governativa si mostra come il trionfo dello slogan, l'organizzazione politica della frase fatta. Tanto a destra quanto a sinistra si fa a gara di stupidità per accodarsi al rappresentante di quel nulla chiamato repubblica italiana.

A tutti i gregari della legge e della gerarchia lo stesso messaggio. Ascoltate il Presidente: *... in marcia soldati di Dio, soldati della Patria, in marcia per la Democrazia, per la Pace!* ◊

# VIOLENZA E STUPIDITÀ

Dopo il film "Full Metal Jacket", messo in onda da Canale 5, un mare di chiacchiere ci ha sommerso tutti riguardo lo spettacolo della violenza in TV. Alle 20,40 i bambini sono davanti ai televisori e far loro vedere uno spettacolo di violenza militare è grave fatto anti-pedagogico. Occorre pertanto che qualcuno intervenga, che lo Stato regoli, che i controllori della morale pubblica controllino, che gli educatori educhino, che i poliziotti arrestino, che i giudici condannino, e tutto il resto.

Ma il film di cui si parla, non è soltanto violento nelle sequenze e nella storia, è anche stupido. La violenza dell'ordine militare costituito è sempre stupida, e in questo senso torna anche utile come elemento pedagogico, per preparare i bambini alla stupidità del loro comportamento di adulti. Stranamente, la stupidità trasforma in oggetto fisicamente reale, qualsiasi fantasia, anche quella inverosimile dei film, per cui quanto più un film è stupido (e lo stesso si può dire anche per i libri), tanto più è utile dal punto di vista pedagogico.

Per far vedere, da un punto di vista non spettacolare, la stupidità della macchina militare (ricorrendo, per ipotesi, al film) occorrerebbe un prodotto intelligente, cosa che non è facile. E in questo caso sarebbe antipedagogico farlo vedere, perché educherebbe alla ribellione e all'indipendenza del pensiero, con relativa negazione della figura del "maestro", cosa che tutti i pedagogisti (libertari compresi) negano e combattono.

Per lo stesso motivo è strana la decisione della Baviera di fare una denuncia legale per impedire la pubblicazione del *Mein Kampf* di Hitler in Svezia, visto che questo libro, eminentemente stupido, potrebbe utilmente dissuadere da qualsiasi rivolta ed abituare all'ordine e all'obbedienza (le chiacchiere sull'antisemitismo si potrebbero facilmente spiegare in nota come personali stravaganze dell'autore), quindi avere un considerevole valore pedagogico.

Ma, come spesso gli accade, il Potere non sa valutare bene i mezzi che ha disposizione. Fortunatamente. ◊

# Sempre poliziotti restano

Carmine Mancuso, poliziotto palermitano diventato senatore della Rete, aveva il padre comunista che si chiamava Lenin e faceva il poliziotto. Anche il nonno era comunista (e chi se non lui avrebbe potuto mettere quel nome al figlio). Ora, il poliziotto Lenin venne ucciso nel corso dell'attentato mafioso contro il giudice Terranova, mentre il poliziotto Carmine iniziava la sua carriera come sbirro e come politico di sinistra. Ma sbirri si resta per tutta la vita. Adesso l'estremista Carmine manifesta chiare simpatie per l' "aitante" Fini (sono parole sue) e per la grandezza politica del presidente di An. Per il momento non passa, armi e bagagli, ai fascisti, ma si limita a dichiarare la legittimità democratica di questi ultimi. I suoi colleghi della sinistra non sanno che pesci pigliare. Dopo tutto, non sono democratici anche loro?

Lei è la poliziotta di colore che tutti conoscono, Dacia Valent, ex europarlamentare, prima del PCI e poi di Rifondazione comunista. Adesso la signora ha scoperto che anche la destra è antirazzista, quindi, presentando al momento più certezze di scalata sociale di quanto non ne fornisca la sinistra, è bene trasferirsi.

Ma, in fondo, i poliziotti restano sempre poliziotti, l'uomo forte del destino non può mancare di affascinarli. Essendo abituati ad ubbidire e a chinare il capo, miseri strumenti di un gioco che neanche capiscono bene, cercano sempre un capo verso cui rivolgere gli occhi imploranti e desiderosi di protezione. E Fini ha secondo me il piglio adeguato per soddisfare simili libidini. ◊

# Di quante gocce è fatto l'oceano?

Se in questi giorni ve ne andate a passeggio per le strade della vostra città, non è improbabile che vi imbattiate in qualche banchetto, circondato quasi sempre da una piccola folla di persone. La mercanzia esposta non è granché, arance o azalee, ma quello che più conta in questa occasione non è quanto vi porterete a casa, è il nobile destino a cui sono riservati i soldi sborsati per l'acquisto. Si tratta infatti di finanziare la dura lotta contro la morte, si tratta di far progredire la ricerca contro il cancro. Certo, i nostri soldi costituiscono solo una piccola goccia ma, secondo una collaudata retorica, è di piccole gocce che è fatto l'oceano.

Come tirarsi indietro? La più invincibile paura dell'uomo — quella della morte appunto — ci prende alla gola, ci ricorda la sua intima presenza e, se ad essa si aggiunge il doloroso ricordo di parenti o amici vittime del male incurabile, ci ritroviamo sospinti a compiere la nostra buona azione quotidiana, capace di avvicinarci a Dio e soprattutto di salvarci la pelle. Diamo un morso alla morte, regaliamo un fiore alla vita, contribuiamo anche noi alla sconfitta del cancro. È un obbligo morale e, del resto, in merito ad argomenti delicati come questo, il massimalismo rivoluzionario si rivela impotente. Certe storture della vita non saranno risolte dalla rivolta, ma solo da una seria ricerca tecno-scientifica.

Quindi, mano al portafoglio. E, dopo aver alleggerito le tasche e la coscienza, potremo riprendere la nostra passeggiata, consapevoli che il nostro denaro non andrà sprecato. Ci penseranno loro ad usarlo, i difensori della vita, perché soltanto loro sanno con chi hanno a che fare, cioè con una terribile malattia che, come tutte le malattie di questo mondo, va curata con l'assunzione di farmaci. Basta solo scoprire quali. Ed è proprio per risolvere questo dilemma che si raccolgono fondi: c'è bisogno di ricercatori da stipendiare e laboratori da mantenere. Di più, sempre di più. E naturalmente c'è bisogno della materia prima essenziale, gli animali su cui sperimentare i nuovi farmaci; e di gabbie dove tenerli. Di più, sempre di più.

Più soldi l'associazione per la ricerca contro il cancro riuscirà a raccogliere, più ricercatori potrà assumere, più laboratori potrà aprire, più animali potrà continuare a torturare. Per perpetuare quella grossolana mistificazione che vuole la Scienza al servizio dell'uomo, avvalendosi, si sa, dei risultati ottenuti con la sperimentazione sugli animali: validi per la legge e assolutamente inaffidabili e infondati nei fatti. Meno che mai quando la malattia in questione è il cancro, ovvero la malattia psicosomatica per eccellenza, risultato finale dell'immonda vita che siamo costretti a vivere, quindi assolutamente inattaccabile da qualsiasi preparato farmacologico.

Ma in fondo è più semplice alimentare le nostre illusioni, e i loro strumenti, recandoci anno dopo anno ad acquistare quelle arance e quelle azalee, a dimostrazione della nostra accresciuta sensibilità per la virtù del progresso.

T.P.

# Qualche piccolo regalo

Il vescovo di Reggio Emilia, poveretto, andava in Uno, vecchia e scassata. Un bravo fedele, il senatore DC Franco Bonferroni, mosso a pietà per le tristi condizioni locomotorie del presule, gli regala una Croma fiammante. L'uomo di Dio non guarda in bocca al caval donato e per diversi anni si fa scorrazzare seduto come un papa. Adesso si viene a sapere che il bravo fedele è uno dei tanti politici concussi e mafiosi e che la macchina regalata proveniva da una bella estorsione fatta a carico di un qualche imprenditore della zona. Il vescovo è sceso dalla macchina ed è risalito sulla vecchia Uno. Tristi tempi quelli in cui bisogna guardare in bocca ai cavalli per vedere se hanno qualche dente guasto.

Il generale di corpo d'armata Angelo Sion e alcuni colonnelli, suoi dipendenti, avevano detratto dal bilancio delle caserme sotto la loro giurisdizione circa venti milioni, aumentando il costo della cancelleria per gli uffici, e con questa somma, comprato un chilo d'oro, si erano fatti fare dei bracciali piuttosto vistosi da regalare alle signore ospiti delle cene al circolo ufficiali. Quanto lontana l'epoca in cui l'esercito aveva il diritto di saccheggio e di stupro. Adesso, per qualche braccialetto da nulla, s'inquisisce perfino un generale. Che tristi tempi quelli in cui un militare non può nemmeno fare il galante regalando un gioiello alla puttana di turno che transita in caserma. ◊

## CRONACA DELLA RIVOLTA

**23 gennaio** - Mauritania. Continua a divampare la rivolta studentesca contro l'aumento del prezzo del pane e dei generi di prima necessità.

**24 gennaio** - Firenze. Soltanto oggi le autorità carcerarie si sono accorte che lo scorso luglio un marocchino era evaso dal carcere di Sollicciano, sostituendosi al suo compagno di cella che doveva essere rilasciato. La sua libertà è durata poche settimane. Prima che le manette gli si stringessero ai polsi, ha avuto il tempo di palesare le sue sonore rimostranze agli agenti che lo stavano arrestando.

**24 gennaio** - Cuneo. Con barattoli di vernice e spray qualcuno ha dato colore alle mura della città e dintorni. Sette chiese sono state ricoperte di frasi ingiuriose nei confronti del clero e altre scritte inneggianti alla rivolta hanno fatto capolino agli angoli della città.

**24 gennaio** - New York. Il mare telematico è infestato da corsari e da pirati ed ora anche *Internet* si preoccupa. È in pericolo lo stesso futuro commerciale delle reti telematiche! L'ultima razzia l'hanno compiuta ai danni di Tsutomu Shimomura, noto esperto di sicurezza informatica del Computer centre di San Diego, portandogli via una serie di programmi studiati apposta per ostacolare le incursioni. Un po' come rubare le manette al capo della polizia.

**25 gennaio** - Aversa (CE). Sconosciuti hanno assaltato per la quarta volta il Liceo Scientifico "Fermi", incendiando tutto quello che gli capitava. Sono riusciti a rendere inagibile la scuola.

**25 gennaio** - Fiuggi (Roma). Ignoti ladri hanno fatto visita ai locali dove si è svolto il congresso che ha decretato la nascita di Alleanza Nazionale, facendo sparire gli zainetti destinati ai delegati e le bandiere con cui i fascisti intendevano invadere la via principale del paese.

**25 gennaio** - Mosca. Sconosciuti hanno aperto il fuoco contro i generali Datuashvili e Karkarashvili, rispettivamente ex viceministro della difesa ed ex ministro della difesa della repubblica georgiana. Il primo è morto, il secondo è in fin di vita.

**26 gennaio** - California. Uno studente tredicenne ha esploso un colpo di fucile in faccia al suo preside e si è poi ucciso. Pare che il ragazzo non riuscisse a sopportare le rigide regole dell'Istituto, una scuola del Sacro Cuore.

# Nel carcere delle opinioni

Tra le accuse che sono state mosse all'anarchismo, oltre a quella di essere un'ideologia terroristica e a quella, solo parzialmente diversa, di essere una visione romanticamente idealista della vita, ve n'è un'altra che lo disegna come pensiero dogmatico, poco aperto ai cambiamenti. Quest'ultima sembra essere diventata un vero e proprio luogo comune. Non a caso.

La democrazia ha creato un'ideologia del dialogo che separa le idee dagli individui concreti che le esprimono. In questa separazione esse vengono trasformate in opinioni e fatte circolare come merci. Così rappresentate le idee finiscono, contrariamente a quello che potrebbe sembrare, col diventare sacre. Meglio, la sacralità non sta più nelle idee prese singolarmente, cioè nel loro contenuto, bensì nel contesto in cui vengono espresse. Ciò che conta non è quello che si dice, ma il fatto stesso di parlare. Il contesto è la democrazia, la quale si presenta al tempo stesso come idea tra le altre e come spazio in cui ogni confronto si realizza. In questo modo, criticare la democrazia non significa criticare una determinata e concreta visione della vita, bensì rifiutare il confronto stesso di opinioni. Di più. Una critica alla democrazia non è che la riprova della tolleranza, cioè della democraticità, del dialogo che essa permette. La critica è quindi un diritto (e, come tutti i diritti, sancisce il potere di chi lo concede).

Questo gioco ovviamente ha le sue regole. La prima, come ho detto, è che nel confronto tra gli individui essi stessi scompaiono — cioè vengono proiettati in uno spazio del tutto ideologico e mercantile — per lasciare il posto alle proprie opinioni. È evidente che se alle idee sottraiamo il loro contenuto *reale*, cioè gli individui in carne ed ossa che le esprimono, non c'è scontro che non finisca con il ribadire la *comunità* del contesto in cui esso avviene. Se il magistrato e l'anarchico hanno solo opinioni diverse, per quanto sia radicale il loro scontro, finiranno con il rispettare i reciproci ruoli.

Se qualcuno non sta alle regole del gioco (cioè, continuando l'esempio, se considera un magistrato un suo nemico anche qualora si professi anarchico), beh, allora non si tratta più di opinioni. Per dialogare bisogna che ognuno *dica la sua*. Se si contesta questo, non si è democratici.

L'anarchismo, per lo meno il *mio*, non accetta che la vita, le scelte, le responsabilità siano solo opinioni. Esso non vuole essere un diritto — una conferma della democraticità dello spettacolo —, bensì la rottura delle regole che rendono possibile il gioco di opinioni. L'anarchismo non è democratico. Quindi, ci dicono, è dogmatico, è (scegliamo un termine a caso) integralista. Il cerchio è chiuso.

Le chiacchiere attorno al dialogo e alla democrazia sono qualcosa di eminentemente pratico. Quando vengono interiorizzate, hanno il loro peso sulla vita, sulle progettualità, sui desideri.

Mi ricordo quando, andando a scuola durante la guerra del Golfo, ho partecipato alle iniziative studentesche contro l'intervento militare. Gli studenti, per non essere *di parte*, invitavano ai dibattiti sia alcuni intellettuali favorevoli al conflitto, sia altri contrari. Gli individui che parlavano non erano persone che con le loro scelte, con le loro parole stavano decidendo della vita e della morte di altre persone, stavano dando o meno il proprio sostegno a precise strutture di potere, di sfruttamento, di assassinio. No. Erano solo rispettabili partecipanti ad un sereno scambio di opinioni. Se poi tra questi c'era chi aveva delle precise responsabilità — ricordo l'intervento del sindaco — chi, come il sottoscritto, si rifiutava di discutere, veniva presentato come fanatico irrispettoso delle idee altrui. Questa è la democrazia. Il totalitarismo camuffato con gli abiti del dialogo e del dubbio. Sottrarsi ai suoi rituali è uno sforzo considerevole.

La critica della dogmaticità dell'anarchismo ha finito con l'impressionare molti anarchici. Sentendosi in colpa, cercano quasi di scusarsi. Vorrei fare un esempio prima di concludere.

«Chi crede alla possibilità dell'anarchia come sistema politico è anarchico, qualunque siano le sue vedute strategiche», scriveva nel 1936 Camillo Berneri. All'interno del medesimo ragionamento egli sosteneva che a volte, con la coscienza del male minore, occorre abbandonare alcuni dei propri «dogmi tattici» a favore di necessarie «eccezioni strategiche». Nello specifico si riferiva al voto (di cui proponeva una «revisione» possibilista), ma il discorso aveva un significato più generale. Ed è su questo significato che vorrei soffermarmi.

Un problema che presenti la metodologia anarchica come un *dogma*, è di per sé una mistificazione. Tra «dogmi tattici» ed «eccezioni strategiche» io scelgo né l'uno né l'altro. Altrimenti trasformerei l'anarchismo, che per me è un'etica, cioè un modo di vedere e di vivere la vita, in un ideale da realizzare. Mentre tra teoria e pratica non ci può essere separazione. Con la discrezione di un coro, ci suggeriscono invece che tutti hanno diritto di avere delle opinioni anarchiche, compreso il nostro amico magistrato — che comunque continua a rimanere dall'altro lato della sbarra.

Se qualcuno non vota perché l'astensionismo è un dogma, tanto vale che voti. Io credo che la scelta anarchica non può essere subordinata alle realizzazioni future, ma deve avere nel suo stesso percorso il segno della differenza, del piacere, della dignità. Capovolgerei quindi l'espressione di Berneri. Anche se qualcuno non crede nell'anarchia come sistema politico è anarchico, purché non trasformi le proprie scelte in calcoli strategici. Sarà un caso che *strategós* in greco significa comandante? Non lo so. Di sicuro quello che con questi calcoli si perde nella coscienza e nell'amore di sé, non lo si acquista in libertà.

Su quella strada c'è tutto da guadagnare, comprese le proprie catene.

Massimo Passamani

# Evviva i ladri

Eroi silenziosi e furtivi di altre stagioni rurali: così vengono definiti i ladri di polli da un'associazione vignolese che ha deciso di erigere un monumento in loro onore.

L'inconsueta iniziativa trova la sua motivazione nella decisione di ricordare un avvenimento passato. Si narra che un giorno un carro di zingari si trovò a sostare proprio lì, dove adesso vorrebbero far sorgere il monumento. Una zingara mise in pentola una gallina per fare il brodo, ma, mentre si aggirava lì attorno, qualcuno le rubò la pollastra. Così, grazie all'ignoto ladro, da quel giorno gli zingari non sostarono più in quel luogo.

Un monumento, quindi, per ricordare che i nomadi sono indesiderati a tal punto che, paradossalmente, la stessa gente disposta a condannare chi ruba anche un pollo, si mostra grata con chi ha involontariamente, con un gesto altrimenti proibito, contribuito ad allontanare il pericolo rappresentato da usanze diverse dalle sue.

Simon

# La bestia inafferrabile

Fra le nevi dei Vosgi, nella Francia orientale, un lupo, inafferrabile, popola di incubi le notti dei pastori. L'animale è solitario, ha abitudini tutte sue che non corrispondono a quelle degli altri animali ormai addomesticati, i quali se qualche volta ringhiano è solo per avvertire il padrone e per compiere il proprio dovere.

Nell'immaginazione dei benpensanti il lupo diventa così un feroce mostro, la *bête du Gévaudan*, dicono fra quelle montagne, ricordando la storia di un'altra bestia di cui si narra la leggenda di cinquanta morti ammazzati tra il 1765 e il 1768: bestia e mostro, quindi. Allora, a morire, erano solo grossi proprietari dell'Alvernia. Ma come faceva quel lupo a discernere l'odore del ricco contadino possessore di terre, da quello del povero disgraziato bracciante? Non lo so.

I pochi che hanno visto la bestia che in questi ultimi mesi ha terrorizzato i Vosgi, parlano di un animale gigantesco, forse un *Lupus cervarius* di proporzioni eccezionali, esemplare che ogni trattato di zoologia dà per estinto da almeno cent'anni. Ma, contraddicendo gli scienziati, il predatore notturno scorrazza e finora ha ucciso una cinquantina di pecore, altrettanti agnelli, tre vitelli, due montoni e due puledri. Poveri animali, quest'ultimi, da branco.

Nella zona di Epinal, c'è stato naturalmente il solito cittadino-poliziotto benpensante che ha cercato di fotografarlo e perfino di registrarne una videocassetta, ma la figura dell'animale vi compare sfocata e imprecisa. Così ogni caccia è diventata inutile. Braccato con fucili e con cani, con trappole antiche e moderne, con binocoli a raggi speciali e con elicotteri, il lupo è riuscito sempre a fuggire, e quindi a continuare nel suo progetto di attacco contro tutto quello che di addomesticato e di vigliacco gli si para dinnanzi. Perfino il richiamo sessuale di una lupa in calore, sistemata dai cacciatori nella foresta di Sénonges, non ha avuto risultati positivi. Il predatore notturno è rimasto alla larga.

Non potendolo abbattere, adesso si cerca di screditarlo, facendolo apparire come un mostro costruito in laboratorio da qualche scienziato pazzo, insomma un esperimento del potere scientifico per diffondere il panico fra la gente, un primo passo per futuri possibili progetti repressivi. Non si spiegherebbe altrimenti il fatto, ad esempio, che è rimasto digiuno per più di un mese.

Ma la bestia magnifica non si cura di queste chiacchiere, continua la sua lotta fra le nevi delle montagne, lontano da ogni compromesso, in odio a tutti gli animali da gregge, in odio a tutte le regole e ai codici di ogni comportamento obbligato.

A.M.B.

# Scarafaggi e deputati

Scarafaggi, schifosi scarafaggi. Al solo vederli schizzare rapidissimi in ogni direzione, ci assale in genere una sensazione di ribrezzo. È facile immaginare come venga accolta la loro presenza in un ristorante, cosa devono provare i gestori nel vederli scorrazzare in cucina e fra i tavoli dei clienti. C'è da perdere la buona reputazione del locale.

Ad Atene, in un ristorante molto particolare alle prese con questo problema, un dipendente ha avuto la sottile idea di procedere allo sterminio delle blatte spruzzando massicce dosi di polvere insetticida, senza tuttavia preoccuparsi di coprire prima le vivande destinate ai commensali.

Numerose sono state le vittime da avvelenamento, non fra gli scarafaggi, bensì fra i deputati, trattandosi del ristorante che si trova all'interno del Parlamento greco. Considerate le numerose analogie fra i due generi viventi, non si può dire che l'obiettivo sia stato mancato del tutto. ◊

## CRONACA DELLA RIVOLTA

**26 gennaio** - Monaco (Germania). Alcuni animalisti si sono introdotti in un allevamento e hanno aperto 16 gabbie, liberando un centinaio di galline. Prima di andarsene hanno tracciato slogan sui muri dell'edificio in favore della liberazione degli animali.

**26 gennaio** - Hannover (Germania). È stata sabotata la linea ferroviaria che collega Amburgo e Hannover da un gruppo intenzionato a fermare i viaggi di Castor, un treno creato appositamente per il trasporto di scorie nucleari. I sabotatori hanno lanciato un rampino sui cavi della corrente in modo da farli strappare dal treno al momento del suo passaggio.

**29 gennaio** - Firenze. L'intervento di due ragazzi ha impedito ai famigerati vigili fiorentini di usare i loro metodi abituali nel procedere al controllo di un extracomunitario, che ha potuto così dileguarsi. Ai vigili inviperiti non è rimasto che rifarsi sui due ragazzi colpevoli di non essere rimasti indifferenti al sopruso, denunciandoli per favoreggiamento.

# «Onora il Lavoro e rendi omaggio al lavoratore»

FRA TANTI IDOLI CHE STANNO CADENDO MISERAMENTE NELLA POLVERE, CE N'È UNO CHE SEMBRA RIMANERE INATTACCABILE E INATTACCATO. IL LAVORO SERVE DA OSSATURA E DA ARMATURA ALL'ORGANIZZAZIONE SOCIALE, LA CONSOLIDA, CONTRIBUISCE AL MANTENIMENTO E ALLA RIPRODUZIONE DI QUESTA SOCIETÀ BASATA SULLA GERARCHIA E SULLO SFRUTTAMENTO. LAVORARE SIGNIFICA PRODURRE MERCI (NON SOLO MATERIALI) E CONTRIBUIRE ALLA PACE SOCIALE. TUTTA LA NOSTRA ESISTENZA È SCANDITA DAL LAVORO, DAI SUOI RITMI E DALLE SUE NECESSITÀ: ANCHE IL NOSTRO RIPOSO, ANCHE IL NOSTRO PIACERE, ANCHE IL COSIDDETTO TEMPO LIBERO. LA NOSTRA MENTE È PROGRAMMATA SUL LAVORO. ANCHE CHI È PRONTO A DICHIARARSI SODDISFATTO DEL MESTIERE CHE FA, MAGARI PRESTANDOSI UTILE E VIRTUOSO COME VOLONTARIO, PAGA IL PROPRIO PRIVILEGIO CON L'ADDOMESTICAMENTO. PROPRIO GRAZIE AL SUO CARATTERE TOTALITARIO IL LAVORO CI VIENE PRESENTATO COME LA SOLA POSSIBILITÀ CHE ABBIAMO DI REALIZZARCI, DI AVERE RAPPORTI, CI VIENE IMPOSTO COME UNICA CONDIZIONE DI VITA. ACCETTARE L'INELUTTABILITÀ DEL LAVORO È IL MODO MIGLIORE PER PERPETUARE LO STATO DI SOPRAVVIVENZA E LA SOCIETÀ. NON ESISTE LAVORO LIBERATO, LAVORO ALTERNATIVO, LAVORO RIDOTTO, NEMMENO QUANDO CI SI ILLUDE DI COMPIERLO IN UNO SPAZIO CHE CI SIAMO CONQUISTATO. LE CATENE CHE CI IMPRIGIONANO DEVONO ESSERE SPEZZATE, ANCHE QUANDO VENGONO ALLUNGATE, ANCHE QUANDO VENGONO ALLEGGERITE. CONSAPEVOLI CHE L'INDIFFERENZA E IL DISTACCO NON MODIFICANO LE CONDIZIONI, NON CI RESTA CHE INTERVENIRE DIRETTAMENTE:

**DISTRUGGIAMO IL LAVORO!**

# Lavorare quanto?

Meno. Questo è il primo punto su cui si sono incontrati padroni e sindacati. Gli operai, è ovvio, anche loro sono d'accordo. Ma una riduzione del lavoro significa, oggi più che mai, una soluzione indiretta del problema occupazionale. Infatti, a una riduzione delle ore di lavoro, poniamo a 32 settimanali, corrisponde una riduzione del salario (diciamo per la metà del costo aziendale) e per l'altra metà il recupero attraverso gli oneri sociali. Ma chi paga questo recupero? Evidentemente gli strati più deboli, attraverso il progressivo indebitamento dello Stato e l'aumento del costo della vita. Così, il lavoratore non risolve il suo problema: i costi individuali più elevati non sono difatti quelli del puro e semplice lavoro/fatica, ma in massima parte quelli dello spostamento casa/lavoro, cosa questa che resta intatta anche di fronte ad una riduzione parziale di orario di lavoro. È il lavorare niente, che minaccerebbe veramente la situazione sociale nel suo complesso. Ma qui entriamo nel campo dell'indicibile. ◊

# Ma lavorare

La gente vuole il lavoro, almeno così sembra, a vedere "movimenti" di "lotta dura" come quelli di Napoli: bastonate ai poliziotti, cassonetti della spazzatura bruciati, pietre, bottiglie rotte e improperi a non finire. Ma la violenza di certi scontri, da per se stessa, non dice nulla più di quello che si vede: qualche testa rotta, ora di poliziotto, ora di disoccupato, tutto qui. Da quel che sembra, la stessa logica di un lavoro fisso è contraria agli attuali orientamenti dell'economia capitalista. E su questo piano s'incontrano perfettamente: da un lato la crescente dequalificazione professionale, dall'altro il bisogno di adattare in maniera flessibile gli addetti alle macchine e alla produzione. Difatti, gli scontri di Napoli erano solo per un briciolo di assistenza sociale, per quei corsi di preparazione professionale che danno un poco di denaro a chi si presenta a chiederlo (spesso con le buone, qualche volta con le cattive). ◊

# Baffuti e con la gonna

In nome della più ampia libertà di cultura e di religione, il consiglio comunale di Bradford in Inghilterra ha deciso di permettere nel posto di lavoro agli uomini di indossare (se lo desiderano) la gonna, alle donne i pantaloni, agli indiani il turbante e alle arabe il chador. Purché lavorino, è stato detto. Penso che il motivo sia diverso: purché non trovino alimento per una ribellione di altro genere che una volta innescata potrebbe portarsi dietro anche quella contro le condizioni di lavoro. ◊

# A pezzi

Per quel che riguarda la vita sul posto di lavoro, la percentuale degli infortuni non è affatto diminuita negli ultimi cinquant'anni. Tristemente resta attestata sul morto ogni ora e sul ferito ogni tre minuti. Naturalmente le condizioni nuove del lavoro, caratterizzate dalla flessibilità e dall'approssimazione professionale, tendono a fare lievitare queste medie, annullando gli effetti riduttivi dei provvedimenti di salvaguardia e dell'assistenza sociale. La realtà del lavoro resta spaventosa e la schiavitù cui sono sottoposti tutti coloro che subiscono il lavoro è tanto maggiore quanto più elevata è la coscienza di ognuno di loro di vivere in condizioni di morte. I quattro morti di Angri, del 28 gennaio scorso, polverizzati dall'esplosione della fabbrica di fuochi artificiali, erano stati preceduti dai due morti in Lombardia (un ferroviere e un camionista): e non saranno certo gli ultimi. Nel frattempo i gestori del bene pubblico riflettono nelle loro limousine blindate. ◊

# Caporali

Ad Oria un reclutatore di manodopera in "nero" è stato condannato come responsabile della morte di tre lavoratori avvenuta nel corso di un incidente stradale. Nella stessa zona, un anno fa, diciotto donne caricate su di un piccolo autobus per essere portate sul posto di lavoro erano morte in uno scontro con una gru. Il conducente della gru è stato condannato. I tre morti di prima e i diciotto di dopo guadagnavano circa 23.000 lire al giorno. ◊

# Comandanti

Cofferati, il patron della CGIL, si è aumentato lo stipendio e, sia pure di poco, tutti i burocrati sindacali hanno avuto un piccolo aumento, dai segretari confederali ai segretari di categoria, fino ai piccoli "apparati" di periferia. In fondo, vendere la pelle dei disgraziati che lavorano non rende moltissimo: Cofferati guadagna, dicono, ufficialmente 3 milioni e 300 mila lire al mese. Il resto, al buon cuore degli affari che si possono trovare per strada. ◊

# Produrre che cosa?

Può il mercato essere il luogo in cui, attraverso lo stimolo dei bisogni, si decida, sulla base delle leggi della domanda e dell'offerta, quali beni produrre? Certo che no, se non si vuole scatenare quello che vediamo sotto i nostri occhi: lotte inqualificabili per diversificare prodotti che diversi non sono, imbrogli economici e politici, ferocia e morte. Ma, per un altro verso, può la programmazione sostituire il mercato? Certo che no. Pochi beni in circolazione per un piccolo paesello di appena 100 abitanti richiederebbero una programmazione che qualunque computer non riuscirebbe a realizzare. La conclusione è che non esiste possibilità di fissare i prezzi dei prodotti se non attraverso i genocidi e la morte, magari gli uni e l'altra lontani nello spazio, caricati su popolazioni considerate "sub-umane". E se non esiste questa possibilità, non esiste fondamento logico all'economia, e questa gente che ci governa e ci regola da sempre ci ha imbrogliato con le sue chiacchiere scientifiche e ci ha costretto con la forza delle sue baionette. ◊

# Questioni asinine

*Asinus asinum fricat*, dicevano i latini. Gli asini si sfregano contro gli asini — mentre il mandriano di turno li convoglia a proprio piacimento verso questa o quella stalla, non mancando altresì di rimpinzarli quel tanto che basta per poterli avviare al lavoro e placarne la riottosità.

Che tristezza mi fanno queste bestie che lavorano... tenute insieme dalla sferza del padrone e dall'accettazione passiva di quella che può considerarsi, a giusto titolo, come una sorta di *coazione a rendersi utili* socialmente indotta.

E che dire, poi, di quegli individui pieni di buona volontà che scendono in piazza per chiedere maggiori opportunità di lavoro (e quindi, più o meno inconsapevolmente, più capitale e controllo sociale)?

Una cosa è certa: il diritto di manifestare le proprie opinioni e rivendicazioni (o quelle che si credono tali) è stato esteso a tutte le greggi umane, per far sì che tutti — o quasi tutti — potessero continuare a belare, in modo indistinto, sotto il tendone del grande circo democratico senza però mai azzardarsi a metterlo in discussione.

Peccato — per il capitale, s'intende — che ci sia comunque sempre qualcuno che voglia restarne fuori, qualcuno che, all'occorrenza, decida di sabotare la produzione (e con essa: il sistema di distribuzione delle merci, i meccanismi di reperimento del consenso, le strutture repressive); di sparare, quando gli va, su servi e padroni; di rubare; di godere della gratuità delle proprie azioni e dei propri sentimenti; di oziare.

Di vivere, insomma, senza chiedere necessariamente una contropartita: abolendo il valore di scambio in tutte le sue molteplici e univoche rappresentazioni.

Carmine Mangone

# Di notte, con alcuni pezzi di legno

Nella notte del 25 gennaio scorso, sette occupanti l'ex C.I.M. di Foggia entrano furtivamente nel cimitero locale, per cercare di alleggerire il peso del patrimonio dei "costruttori edili" espropriando loro circa un centinaio di tavole di legno, allo scopo di costruire un palco per la sala concerti. Malauguratamente e tempestivamente, due pattuglie di carabinieri (avvisate dal solito cittadino-gendarme) pongono fine a questa avventura, arrestando il gruppo. Alcune ore dopo, uno spiegamento di carabinieri irrompe nell'ex C.I.M., perquisendolo a tappeto e, dopo avere identificato sette occupanti, procede al sequestro di parte del ben tolto (espropriato alcune notti prima) e di alcuni manifesti diretti contro le forze dell'ordine. Nella stessa mattinata, a distanza di alcune ore, i sette occupanti vengono processati per direttissima e condannati ad un anno più 300.000 lire di ammenda (con la condizionale), con in più il sequestro di due autovetture.

Nessuna minaccia e nessuna condanna fermeranno le gioie della rivolta.

Con questo comunicato cerchiamo solidarietà attiva e concreta da parte di tutti coloro che si identificano in queste pratiche (C.S.O.A., collettivi, individualità, ecc.) per sostenere le spese legali, inviando un contributo tramite vaglia a: Giacomo Violante, Viale Michelangelo 159, 71100 Foggia (scrivere nella causale: Benefit).

Ex C.I.M. occupato

# Un oratorio a Milano

«Abbiamo un articolo del Giornale di Feltri che parla bene di noi e abbiamo scritto sul giornale della parrocchia». Di chi sono queste edificanti parole? Dei lupetti boy-scouts? Dei giovani di "Comunione e Liberazione"? Niente affatto, a parlare è qualcuno della "Pergola Tribe", cioè gli ex occupanti del centro sociale milanese di via Pergola. Dopo cinque anni di occupazione, quindi di precaria sopravvivenza che certamente deve aver messo a dura prova la loro determinazione, è giunto un inaspettato (?) lieto fine: la proprietaria dell'immobile si è finalmente resa conto che sarebbe stata una follia sbattere fuori questi bravi ragazzi e gli ha concesso di rimanere nell'edificio dietro pagamento di un affitto simbolico. La Pergola Tribe esulta felice perché, dopo tutto, questa «è una soluzione che abbiamo cercato... negli ultimi due anni sono cambiate molte cose nel giro dei centri sociali e per non essere schiacciati bisogna rimettersi in discussione molto velocemente. Noi l'abbiamo fatto».

Di fronte a un simile episodio, ogni commento, ogni critica ci sembrano a dir poco superflui. Che cosa c'è dietro il progetto di legalizzazione dei centri sociali, quali sono i suoi risultati, è oramai sotto gli occhi di tutti; non c'è più nulla da smascherare o da sottolineare. Per il resto, bisogna solo prendere atto dell'evidenza. Come ad esempio che a Milano è morto uno spazio occupato ed è nato un oratorio. ◊

# MURATI VIVI

Quindici giorni fa abbiamo occupato un casolare, vuoto da 3 anni, sui colli bolognesi, con l'intenzione di abitarci e sottrarci all'ossessione del "come fare" per sopravvivere in questa città.

Dopo le ripetute visite della polizia, il tentativo di sgombero è puntualmente arrivato, previa ordinanza del sindaco Vitali. Fatto sta che prima di farci buttare fuori di casa abbiamo riparato sul tetto. Nel frattempo gli sbirri hanno svuotato la casa, dai mobili alle mutande, e ci hanno murato dentro lo stabile che secondo loro avremmo dovuto abbandonare.

La subdola intriganza della polizia, la nota attitudine violenta, condita nella circostanza con gesti da "veri duri", non ci hanno colto di sorpresa, visto che i fatti recenti della "Uno Bianca" altro non sono che la punta di un iceberg che è emerso e non costituiscono un'eccezione o una cellula impazzita di una pratica che, invece, è per sua natura violenta, autoritaria e subdola. A Bologna particolarmente.

Per quanto riguarda noi, dopo 12 ore di assedio, non appena Digos e compagnia hanno desistito, è ovvio che dal tetto abbiamo riaperto tutta la casa e siamo adesso più decisi che mai a non uscire e a riprenderci le nostre cose.

L'indirizzo è: Via S, Mamolo 105 (autobus n. 16) nel Parco di Villa Ghigi.

Gli occupanti

# I sette pini

Venerdì 20 gennaio 1995 lo stabilimento "7 Pini" di proprietà dell'esercito va in fiamme. Fuochi di rivolta, fuochi di libertà. Contro il militarismo della coscienza e della società, contro la repressione dell'individuo, contro la guerra e il suo spettacolo, qualcuno eleva il proprio braccio per distruggere e bruciare i luoghi dove la violenza di Stato si trastulla dopo l'onesto e servile lavoro.

Solidarietà, affetto e libertà ad Alfredo Cospito.

Solidarietà ai 7 detenuti che con Alfredo sono stati picchiati durante il trasferimento dal carcere di Pescara.

Che gli aguzzini in divisa non si godano in pace la bellezza del mare tra carcasse di cemento e scorie capitali, tra una tortura e l'altra, tra un sopruso ed un abuso, tra la sottomissione e la frustrazione.

Per la mia anarchia
Pescara brucia!

L'Io anarchico e ribelle

# Processo a Benevento

Dopo la notifica dei decreti penali relativi all'occupazione dell'ex IPAI, nei giorni scorsi altri 14 decreti di citazione sono stati consegnati ad altrettanti giovani, "colpevoli" di avere occupato per tre volte l'ex macello comunale ed alcuni locali abbandonati di proprietà del Comune.

L'8 giugno ci sarà il processo per «le ripetute invasioni ed occupazioni di stabili comunali e per avere tranciato la catena di chiusura e violato i sigilli posti dall'Autorità Giudiziaria...».

L'azione diretta come strumento di riappropriazione di spazi negati è soltanto un momento di lotta necessario ad indebolire il controllo totale che le istituzioni esercitano sugli oppressi. Ora più che mai è necessario praticare e propagandare la pratica dell'azione diretta (occupazioni, sabotaggi, boicottaggi, ecc.), come mezzo di rivolta e di insubordinazione al Potere costituito. La repressione dello Stato non riuscirà mai a fermare la voglia di lottare e di ribellarsi.

Individualità sotto processo

# Nel gorgo della passione

Per una volta, siamo franchi con noi stessi. Volenti o nolenti, tutti abbiamo i nostri eroi. Tutti abbiamo dei punti di riferimento, dei personaggi che più di altri ci hanno colpito, attraverso la loro vita e le loro opere. E che proprio per questo motivo amiamo, rispettiamo e ammiriamo. E a volte questa nostra ammirazione ci spinge fino all'emulazione, fino a ripercorrere le strade già battute dai nostri beniamini, fino a seguire il loro esempio. Ora è però importante tenere presente che quando ci si mette in testa di imitare le imprese altrui, bisogna prima accertarsi di esserne all'altezza, di averne le capacità. Altrimenti si corre il rischio di andare incontro a grossi inconvenienti.

In Zaire, la passione per il Cristo ha giocato un brutto tiro a un predicatore. Fiducioso che il suo eroe non lo avrebbe tradito, ha raccolto i propri fedeli sul bordo del fiume Kwilu e ha annunciato loro che avrebbe compiuto un miracolo: avrebbe attraversato il fiume a piedi «come il Cristo attraversò il lago di Tiberiade». Ma il passo era decisamente più lungo della sua gamba e il prelato, una volta entrato in acqua, è stato inghiottito da un gorgo sparendo dalla vista dei presenti, accorsi a migliaia per la cerimonia. Il predicatore è stato ritrovato dopo tre giorni; per la cronaca, non è resuscitato. ◊

# LA FINE DEL DIRITTO AL SILENZIO

In Gran Bretagna, il ministro dell'Interno Michael Howard vuole presentare alla Camera dei Deputati un nuovo "Criminal Justice and Public Order Bill", in base al quale verrebbe a cadere il "diritto al silenzio" dopo l'arresto, in base al quale ogni sospettato può rifiutarsi di rispondere alle domande della polizia. Il Paese che ha condannato all'ergastolo, dopo confessioni estorte con la tortura, quattro irlandesi che hanno passato 15 anni in carcere, prima di essere riconosciuti estranei ai fatti; lo stesso Paese che ha sottoposto a durissime condizioni carcerarie i "sei di Birmingham", adesso sta per legalizzare l'abolizione delle garanzie dell'indagato. Contro questa proposta soltanto il vano starnazzare di alcuni deputati laburisti, di alcuni (pochi) dissidenti conservatori e delle associazioni garantiste per i diritti civili.

Il controllo sociale si fa dovunque più ampio ed articolato. Così la gente viene abituata ad avere un camper della polizia sotto casa, mentre nei quartieri metropolitani viene repressa ogni minuta arte di arrangiarsi.

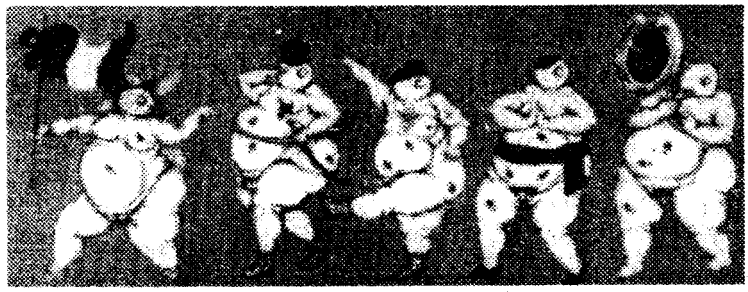
In alcuni paesi stranieri sono già in vigore da molti anni la Carta d'Identità e la Patente di guida magnetica, dove sono memorizzati tutti i dati riguardanti il possessore dei documenti, dati che possono interessare le forze dell'ordine.

Con vari metodi, che vanno dallo sgombero alla minaccia di confino, coloro che fanno dell'occupazione di stabili sfitti una pratica di rivolta sociale, vengono spinti all'adeguamento alle regole del gioco democratico, all'abitudine a rapportarsi con le istituzioni per qualsiasi problema.

Infine: la creazione di una banca dati in grado di registrare le caratteristiche genetiche (Dna) di tutti coloro i quali hanno a che fare con la giustizia.

Tutto sta nel farci l'abitudine o, al contrario, nello sperimentare nuove forme di rivolta.

Antonio Budini



# I progressisti di Moncalieri

Sabato 28 gennaio si è svolto a Moncalieri il corteo contro lo sgombero della ex Fonderia occupata.

Alcune persone si erano precedentemente introdotte all'interno dell'edificio per dichiararne la rioccupazione all'arrivo del corteo. Dal canto loro le forze dell'ordine, per cautelarsi da brutte sorprese, avevano effettuato un controllo all'interno dello stabile e, non rinvenendo nulla di strano, avevano dichiarato vuoti i locali. Ma la Digos, evidentemente non soddisfatta dell'operato dei colleghi, ha preferito accertarsi direttamente: un agente è salito sul tetto, costringendo gli occupanti ad uscire prima del previsto dal sottotetto in cui erano nascosti da circa 12 ore. Ne è seguita una scena a dir poco incredibile, con gli occupanti costretti per prendere tempo a correre sui tetti, in attesa dell'arrivo del corteo, mentre si cercava di attirare l'attenzione dei passanti e degli inquilini dei palazzi confinanti con un megafono e delle trombe da stadio. Poi la Digos ha cominciato a strattonare e ha fatto cadere qualcuno dal tetto, fortunatamente senza brutte conseguenze.

Dopo ripetute minacce di arresto, gli occupanti sono stati costretti a scendere con la forza, proprio quando mancava appena qualche minuto all'arrivo del corteo. Gli occupanti sono stati denunciati e la Fonderia nuovamente sgomberata nel giro di tre settimane. Intanto il sindaco progressista Novarino ha pensato bene di far distruggere dai suoi sgherri tutto ciò che restava nella Fonderia, per prevenire nuove occupazioni: così porte, finestre, scale e vetrate sono crollate sotto i colpi dei criminali progressisti.

Anarchici di Moncalieri

# Torna la Dama bianca

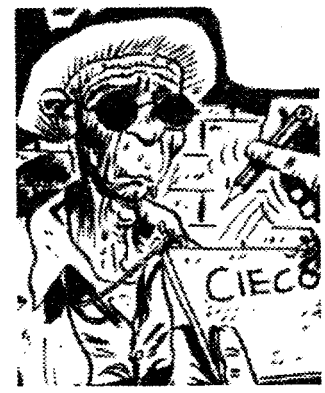
Dal carcere di San Vittore all'Irpinia. L'integralista Irene Pivetti domenica 29 gennaio è apparsa in una manifestazione "accanto ai cittadini" per sollecitare la ricostruzione di otto chiese distrutte dal terremoto.

Quello che non riesco a spiegarmi è come fanno questi cittadini a sopportare la nauseabonda presenza di gente simile, quando molti di loro sono ancora costretti a vivere in container divenuti oramai fatiscenti. Anche se viviamo in un'epoca di rincoglionimento di massa, dove tutt'al più si protesta perché la squadra del cuore non riesce a vincere, almeno la sofferenza, quella vissuta direttamente sulla propria pelle, dovrebbe poter scatenare se non altro un sentimento di rivolta.

L'unico ad aver disturbato la visita della Pivetti è stato invece un prete. È proprio vero, non c'è limite alla Provvidenza.

R.S.

# Non l'ho letto • non l'ho visto •ma qualcuno mi ha detto•




VINCENZO CONSOLO
***L'olivo e l'olivastro***
**Mondadori, Milano 1994**
**pagine 154, lire 27.000**

*Nell'ultima pagina di* Nottetempo, casa per casa, *Consolo aveva scritto: «Pensò che ritrovata la calma, trovate le parole, il tono, la cadenza, avrebbe raccontato, sciolto il grumo dentro». Adesso ci si accorge che questo contenuto denso e pericolosamente vischioso, non può essere sciolto, che la parola non è sufficiente, anzi appare traditrice e beffarda. Nel nuovo libro, l'autore sembra solo apparentemente collegarsi al precedente, in effetti, insiste su di un unico tema: di fronte all'assurdo della coesistenza dell'olivo e dell'olivastro, entrambi nati dalla stessa pianta; del selvatico e del coltivato, come notava Omero nell'*Odissea*; della civiltà e della barbarie, come diremmo noi oggi, non c'è possibilità di risoluzione, di progresso, di miglioramento effettivo. Il tragico paesaggio della Sicilia attuale, rappresentato emblematicamente dal buco nero di Gela e del suo tumore petrolchimico, luoghi dove il delirio è ormai istituzionalizzato, si colloca, come riferimento per un viaggio che non ha sbocchi, né conclusioni, un viaggio simile a quello di Ulisse, ma senza il mito di una Itaca incontaminata, custode dei valori del passato. Così, la vicenda che si trasferisce nel tempo, che dall'oggi passa all'ieri, ha la conclusività di una lapide, più che l'aleatorietà di una proposta implicita dalla quale aspettarsi avvenimenti o, per lo meno, intuizioni.*

*Non è tanto, o meglio non è solo, la realtà ad apparire contrassegnata con le stimmate della miseria torva e abusiva, quanto la parola stessa con cui l'autore cerca di parlare di quella realtà. Il suo sforzo appare quindi diretto a negare se stesso in quanto possibilità di dire, in quanto positività del gesto destinato a raccontare ai futuri uomini, le vicende del passato e del presente. Che farsene di uno strumento che può soltanto siglare la compresenza della mostruosità accanto alla bellezza? Ogni punto di una ipotetica topografia culturale siciliana, appare adesso come un momento dell'ambivalenza, non una crescita verso un futuro migliore. Illusione quella del passato, dietro la quale uomini e cose furono indirizzate biecamente o maldestramente, illusione quella del presente che sarebbe eresia solo a patto che riuscisse a capire, e quindi anche a "dire", il pericolo di una coesistenza senza possibile soluzione. Ma la parola è troppo povera cosa, e nessuno meglio di chi la usa sa rendersene conto.*

*Dietro l'impoverimento dell'isola, morale ed economico, appare quindi anche la costernazione della parola destinata a parlare di quell'isola, ormai lontana e sperduta nel mare delle ambiguità insuperabili, dentro cui si può solo gettare una bottiglia contenente qualche riga di messaggio.*

*A.M.B.*

---

**Volontà**
***Tutto è relativo. O no?***
**Anno XLVIII, Numero 2/3**
**Milano, 1994**
**pagine 238, lire 25.000**

*Mi stavo accingendo a scrivere una critica della concezione, ancora presente tra gli anarchici (basta leggere l'intervento di Bookchin in questo numero di* Volontà*), che cerca di dare un fondamento oggettivo alla libertà e un senso razionale e progressivo alla storia. Volevo allo stesso tempo far notare la radicale differenza tra un'etica basata sull'autonomia dell'individuo e il relativismo democratico di Feyerabend (anch'egli tra gli autori di questa raccolta di saggi). Poi mi sono reso conto che il ragionamento cui voglio accennare può essere suggerito* à rebours. *Mi spiego.*

*Si potrebbe facilmente sostenere che le idee e le proposte politiche di Bookchin, che personalmente non condivido, sono la logica e necessaria conseguenza della sua costruzione etica, costruzione fondamentalmente giusnaturalistica e cognitivistica (cioè incentrata attorno alla convinzione che i valori sono già presenti nella natura e che vanno solo scoperti, non inventati). Ma così facendo individuerei dei nessi necessitanti che invece non esistono. Anzi, proprio la loro inesistenza dimostra la reale autonomia e la volontarietà delle scelte individuali.*

*Dalla sua analisi profondamente kropotkiniana e ancor prima hegeliana non è necessario ricavare le sue tesi sulla democrazia diretta e sul municipalismo. Certo, tra il concetto di superamento dialettico (*aufhebung*) e la convinzione che sia possibile un progressivo ampliamento degli spazi di libertà partendo da una rifondazione libertaria della politica, il legame c'è, ed è evidente. Ma dagli stessi presupposti teorici si potrebbe dedurre una pratica rivoluzionaria diversa (anche se bisognerebbe vedere quanto).*

*Che vi sia un rapporto, per fare un esempio diverso ma collegato, tra l'ideologia kropotkiniana del seme sotto la neve e la scelta interventista dell'anarchico russo mi sembra abbastanza chiaro, ma non è per nulla sufficiente a spiegare il grave errore che egli ha compiuto. Molti "kropotkiniani" rimasero antimilitaristi convinti pur con le stesse idee deterministiche. Così come Tucker, sostenitore di un'etica radicalmente individualista, appoggiò l'intervento americano. Riccardo Mella, uno dei più acuti critici del progressismo di Kropotkin, giustificò il suo sostegno alla carneficina organizzata dagli Stati con argomenti simili a quelli del principe russo.*

*E si potrebbe continuare. Ma il senso del discorso è che niente ci garantisce dal nostro personale impegno, né la storia, né la teoria.*

*Se Kropotkin avesse accettato le conseguenze pratiche delle sue tesi, che Malatesta giustamente definiva fatalistiche, si sarebbe seduto ad aspettare che la storia — la quale, come diceva Bovio, va comunque verso l'anarchia — si realizzasse (cosa che effettivamente e disastrosamente fecero al tempo tanti "kropotkiniani"). Invece la sua volontà e la sua determinazione di anarchico lo spinsero alla rivolta permanente, risoluta e generosa. Così, il più volontarista degli anarchici può stancamente attendere che qualcuno (il sindacato di base o anche il gruppo informale) lo liberi dalle catene.*

*Giacché, come suggeriva Protagora, il singolo è misura di tutte le cose. Il che significa l'esatto contrario della sacra e irresponsabile indiscutibilità delle opinioni nell'alveo rassicurante della democrazia. Su quest'ultimo argomento, occorrerà ritornare.*

*M.P.*

UGO VOLLI
***Il libro della comunicazione***
**Il Saggiatore, 1994**
**pag. 310, £ 32.000**

*Esce* Il libro della comunicazione. *Un manuale fatto apposta per gli studenti di semiotica. Adottato, venduto e arrivederci. E invece no. O meglio: non c'è solo il fatto editoriale, il circuito università-editoria, l'accordo mafioso tra accademici che reciprocamente adottano testi e coi diritti fanno tutti insieme una bella cena. C'è qualcos'altro.*

*Il libro di Volli si inserisce in un progetto ben preciso. Stiamo parlando di una nuova figura professionale che pian piano si affermerà nelle aziende italiane: il cosiddetto "comunicatore". Di cosa si occupa? Di diffondere l'etica di un'impresa tra gli impiegati, di gestire la pubblicità, di creare un'immagine vincente, di marketing, di etichette, di logos, di firme editoriali, di grafica, di relazioni umane e di tante altre cose. E come fa a fare tutto questo? Può farlo perché non ha vere e proprie competenze, non ha una specializzazione. La sua parola d'ordine? Flessibilità. Non approfondisce i problemi, ma sa passare dalla semiotica all'informatica, dalla linguistica alla sociologia, coniugando la preparazione scientifica con quella letteraria. La confindustria, il CNR e il ministero della ricerca universitaria stanno lavorando a questo progetto. I primi semi ci sono già: le neo-istituite facoltà di Scienze della Comunicazione. È in queste aule che si coltivano i nuovi lacché.*

*Vale la pena di ricordare un intervento, tenuto da uno dei tanti dottori del CNR, nell'aula magna della facoltà di Scienze della Comunicazione di Siena. Questo signore, davanti ad una folla di futuri comunicatori, avidi di informazioni sul loro futuro, si diceva stanco dell'improvvisazione professionale dei letterati e della rigidità troppo anonima dei tecnici. Mentre delineava la nuova professione del comunicatore, si lasciò andare ad uno sproloquio troppo interessante per essere dimenticato: «Basta con i portaborse! — diceva — Basta con le tangenti! È ora di regolarizzare il settore. Servono esperti capaci di preparare una campagna elettorale, di vendere i leader nel mercato della politica.»*

*Al lavoro, comunicatori! E studiate bene il libro di Volli.*

*A.P.*

# Piccole pietre

L'espresso Milano-Siracusa, nella notte del 30 gennaio, viene fatto deragliare poco prima della stazione di arrivo. Una fila di piccoli sassi è collocata sui binari in modo che lo scacciapietre (una sorta di paraurti che hanno i locomori) non possa spazzarle via proprio a causa della loro piccola dimensione.

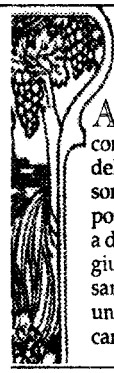
Non è la prima volta che questo tratto di linea ferroviaria è interessato da atti del genere. Da un cavalcavia nei pressi di Augusta, a Dicembre, vengono lanciati alcuni blocchi di cemento contro un treno in corsa. A Natale, due ragazzini sono fermati mentre lanciano pietre contro un altro treno.

I giornali parlano di un progetto architettato da una mente lontana e lungimirante, interessi oscuri, mafia e servizi segreti. Non c'è dubbio che esercitare le ipotesi, anche le più fantasiose, in questi casi può essere utile, ma come principio mi sembra sia più importante guardare in faccia i singoli fatti.

E se veramente fossero ragazzini? Bambini mal cresciuti, alimentati da tutto quello che di bello produce la società in cui viviamo? Non è che sia molto difficile collocare sassi di qualche etto sui binari deserti e invitanti della ferrovia, magari a pochi metri da casa propria.

E per provvedere ad un controllo, cosa si può fare? Pattugliare migliaia di chilometri di linee ferroviarie con la polizia a cavallo? Usare elicotteri e telecamere?

Mai come davanti a casi del genere siamo nudi, noi e la nostra presunzione di definire non ammissibili alcuni atti che consideriamo semplicemente assurdi. Ma il concetto di assurdo, per un ragazzino, non è lo stesso che abbiamo noi. Noi e lui abitiamo due pianeti diversi, e i segnali che dal nostro pianeta gli inviamo sono quelli della distruzione gratuita e della violenza senza scopo. Quali mezzi abbiamo per fermarli, se non riusciamo neanche a capirli? ◊



# PAURA DEL CANE

A Jean, nel carcere di Vicenza, è stato sequestrato il n. 9 di "Canenero", con la scusa che conteneva un breve articolo sulla gioiosa manifestazione della notte del 31 dicembre scorso dietro le mura del carcere. Il giudice di sorveglianza ha autorizzato il sequestro del giornale perché la detenuta non poteva essere informata del fatto e, nello stesso documento, ha provveduto a descrivere nei suoi pochi dettagli il fatto stesso. Straordinaria astuzia della giustizia. Adesso, anche gli altri numeri del nostro giornale, che come tutti sanno (ma soltanto gli organi inquirenti sembrano sorprendersi della cosa) è un settimanale, quindi esce ogni sette giorni, hanno difficoltà ad entrare in carcere. I latrati del cane continuano a infastidire.

# FUOCO SUL CARRO FUNEBRE

Un simbolo della fede, del coraggio e del patriottismo. **Rose Fitzgerald Kennedy** è morta a 104 anni di età. Da più di dieci, un rudere su di una sedia a rotelle. Per molti americani ha costituito il simbolo della madre che sopporta tutti i dolori per il bene dei suoi figli, nella realtà era una solerte collaboratrice della morte. Educando i suoi figli alla competizione e al dominio, semina dappertutto orrori e disgrazie. Il primo figlio maschio Joseph accetta in aviazione di provare una specie di superbomba e finisce ammazzato (era stato il solo a presentarsi); John diventa presidente e viene ucciso, il fratello Bob viene allora spinto dalla dolce Rose a succedergli e viene ucciso anche lui. La prima figlia, Kathleen, tenta di fuggire alla dittatura materna, ma non ha vita facile: un incidente aereo risolve i suoi problemi; la seconda figlia, Rosemary, con qualche problema psichico, viene fatta lobotomizzare sotto anestesia parziale su espressa richiesta della dolce Rose, diventando un vegetale. Se a questo si aggiunge il collaborazionismo con i nazisti del marito Joseph, inviato da Roosevelt come ambasciatore a Londra per ringraziarlo del sovvenzionamento della propria campagna elettorale, e l'ammirazione per Hitler del primogenito Joseph, noto antisemita, il quadro è completo. La triste storia di Rose e del suo sogno americano è tutta qui.

# comunicati

**Giovedì 2 febbraio**

**MODENA**
A La Scintilla di via Attiraglio 66, proiezione: *Il bosco*, di Andrea Marfori. «Ripugnante, vergognoso, disgustoso, infame oltraggio alla storia del cinema. Pellicola da pulircisi il culo interpretata da una congrega di seppie fameliche. Il regista è un vero stronzo. Vaffanculo (questa sera andate alla bocciofila)».

**Venerdì 3 febbraio**

**TORINO**
Presso l'aula 37 dell'Università, Palazzo nuovo, in via S. Ottavio, alle 17,15 conferenza/dibattito su *Democrazia e anarchismo*, con Alfredo M. Bonanno.

**FOGGIA**
Alle 21,01 concerto/performance con i *Tromatism* (dalla Francia), all'ex C.I.M. occupato di via Arpi 153. Serata in solidarietà con i sette occupanti arrestati e poi condannati a un anno (con la condizionale) e al pagamento di un'ammenda di 300.000 lire.

**PONT ST. MARTIN (AO)**
Presso la Biblioteca comunale di via Carlo Viola, alle 21, *L'imbroglio democratico*, conferenza/dibattito con Alfredo M. Bonanno.

**Sabato 4 febbraio**

**MODENA**
Serata After Hours, *D.J. Doktor Fuori, Pelvica M.C.* A La Scintilla.

**Domenica 5 febbraio**

**ROVERETO (TN)**
Per la rassegna su "Morale, (omo)-sessualità, violenza", proiezione alle 21 di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, di P. Pasolini. Al Clinamen autogestito di via Vannetti 2, tel. 0464/436944. Entrata libera.

**TORINO**
"Storie di regime (non tutti i regimi sono di destra)": una rassegna cinematografica anticomunista in tre puntate che comincia con la proiezione de *La confessione* (produzione francese) di Costa-Gavras. Alle 22,30, a El Paso occupato di via Passo Buole 47, tel. 011/3174107.

**Mercoledì 8 febbraio**

**ROMA**
A partire da questo Mercoledì, allo spazio anarchico della Garbatella in via Passino 20, dalle 18,30 in poi, *Infocaffè*: discussioni e distribuzione di materiale editoriale e sonoro autoprodotto.

**Giovedì 9 febbraio**

**MODENA**
A La Scintilla, proiezione di *Re animator*, di Stuart Gordon. «Lo zecchino d'oro dello splatteraggio. Sangue, interiora vaganti, squartamenti. Frullato di amenità da obitorio. Perché tanta inutile crudeltà? Perché nella vita va sempre tutto storto? Perché il semaforo sulla nonantolana è sempre rosso?»

**Venerdì 10 febbraio**

**TORINO**
A El Paso occupato di via Passo Buole 47, concerto dei *Paranoia* (hard core/trash, da Nizza, Francia).

**Sabato 11 febbraio**

**MILANO**
Concerto dei *Paranoia* (hard core/trash, da Nizza, Francia), al Laboratorio Anarchico di via De Amicis 10.

**Domenica 12 febbraio**

**ROVERETO (TN)**
Per la rassegna su "Morale, (omo)-sessualità, violenza", proiezione alle 21 di *Querelle de Brest*, di W. Fassbinder. Al Clinamen autogestito.

**TORINO**
Prosegue la rassegna cinematografica anticomunista a El Paso, con la proiezione alle 22,30 de *La piccola Vera* (produzione russa) di V. Pichul.

**BRESCIA**
Concerto dei *Paranoia* (hard core/trash, da Nizza, Francia), al C.S.A.

## Morale, sessualità, violenza

Nei giorni 24, 25, 26 febbraio, si svolgerà a La Scintilla di Modena un'iniziativa su *"morale, sessualità e violenza"*. Nei prossimi numeri di "Canenero" faremo una più dettagliata presentazione dell'incontro. Per il momento comunichiamo il programma.

**Venerdì 24**
Alle 21, teatro danza: *Mohà il folle, Mohà il saggio*, ispirato al romanzo di Tahar Ben Jalloun - Milano. Al termine concerto di musica indonesiana.

**Sabato 25**
Alle 15, dibattito: *La libertà oscena. Riflessioni su rivolta e morale*; alle 21 concerto dei *Daje mosco* (liscio core, da Perugia).

**Domenica 26**
Alle 15, dibattito: *Il fantasma del desiderio. La sessualità tra violenza e piacere.*
Seguirà la proiezione del film *L'armata degli amanti ovvero la rivolta dei perversi* (1979), di Rosa von Praunheim.

È prevista la possibilità di mangiare e dormire per tutti i tre giorni. Per informazioni, La Scintilla autogestita e libertaria, via Attiraglio 66 (zona Mulini Nuovi), Modena. Tel. 059/310735.

**MANI IN ALTO!**
**Quattro anarchici e una tentata rapina**
Per richiedere il dossier, rivolgersi a:
*Massimo Passamani*
*vicolo S. Maria 6*
*38068 ROVERETO (TN)*

**IL DISORDINE**
**Proposta per un quotidiano anarchico**
Per informazioni e per richiederlo rivolgersi ai seguenti indirizzi:
*Vincenzo Talerico*
*c/o "Circolo Berneri"*
*Cassero di Porta S. Stefano 1*
*40125 BOLOGNA*
*Massimo Passamani*
*vicolo S. Maria 6*
*38068 ROVERETO (TN)*

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella, spazio 2. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì)

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO